

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Nuovi libri. Filosofia della medicina. Epistemologia, ontologia, etica, diritto, a cura di A. Pagnini, Roma, 2010.**

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/97794> since

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

*This is an author version of the contribution  
published on:*

*Questa è la versione dell'autore dell'opera:  
Rivista di filosofia, 102, 2011, pp 304-306*

*The definitive version is available at:  
La versione definitiva è disponibile alla URL:  
<http://www.mulino.it/rivisteweb>*

*Filosofia della medicina. Epistemologia, ontologia, etica, diritto*, a cura di Alessandro Pagnini, Roma, Carocci, 2010, pp. 583.

Non si può far a meno di notare una rinnovata vivacità nell'ambito della filosofia della medicina, se si considera che nell'arco di alcuni mesi sono usciti, in questo settore, almeno due contributi importanti, che condividono in parte le stesse firme.

Tramontata l'epoca in cui filosofi e storici della medicina s'interrogavano sulla natura della propria disciplina - arte o scienza? -, ora la discussione abbraccia ben altri temi. Questi argomenti hanno perlopiù origine dal dibattito in bioetica sui massimi problemi che il medico è chiamato quotidianamente ad affrontare e, di conseguenza, dalle questioni del diritto applicato alla professione. La giurisprudenza, infatti, ha messo capo a nuovi quadri normativi per individuare e trattare le responsabilità e le eventuali colpe e negligenze che si profilano nell'esercizio delle funzioni in campo sanitario e assistenziale.

Semmai, una dicotomia sussiste tra la medicina cosiddetta "scientista" e quella narrativa, dove quest'ultima si propone di sciogliere i nodi che avviluppano il concetto di "persona" per mezzo (anche) del rapporto comunicativo tra medico e paziente e quindi sul piano *biopsicosociale* (secondo un indirizzo condiviso recentemente dall'orientamento antropologico di Dietrich von Engelhardt), mentre la prima, di evidente impronta positivista, annovera tra le proprie gemmazioni il «nuovo paradigma» della medicina basata sulle prove (p. 232). Bastano poche pagine per rendersi conto che, al di là dell'ovvio riconoscimento delle pur legittime istanze delle *Medical Humanities* (p. 35), il modello ispiratore del presente lavoro identifica la medicina in un complesso di *scienze mediche*, che si avvale di «criteri condivisi di verità», nonché di «fiducia epistemica» (p. 41).

La filosofia di questo indirizzo, che si propone di colmare una lacuna nel dibattito contemporaneo sulla medicina in Italia, ispira la suddivisione nelle quattro

parti della presente raccolta. Dedicata al metodo e ai fondamenti delle summenzionate scienze mediche, la prima sezione prende in esame i modelli di ragionamento e i procedimenti logici, con il bagaglio di concetti quali: cause, deduzioni, inferenze, spiegazioni, leggi ecc., che concorrono alla costituzione della *medicina scientifica*. A questo proposito, figurano numerosi interventi estremamente tecnici e specialistici che, facendo appello alla statistica e all'informatica, e grazie all'analisi di temi quali la generalizzazione, la validità delle ipotesi, il significato e il ruolo delle spiegazioni e delle cause, preparano il terreno per agevolare l'applicazione di questo congruo armamentario alla clinica.

Alla clinica e alla rispettiva metodologia si rivolge infatti la seconda parte. È questo l'aspetto più controverso e complesso dell'intera operazione metodologica giacché, penalizzata dal fatto di doversi occupare del caso singolo e variabile, la clinica sembrerebbe difficilmente scientificizzabile, mentre d'altro canto è assodato che la sola conoscenza scientifica «è insufficiente a formulare decisioni razionali in clinica» (p. 108). Ma a questo scopo giungono in soccorso anche lo studio delle decisioni (cui concorrono la teoria dei giochi nonché le strategie ispirate alla neuroeconomia e alle scienze cognitive), l'analisi degli errori e soprattutto dei tipi fondamentali di diagnosi clinica. L'acquisizione di questo apparato da parte del medico sul campo gli consentirebbe di disporre degli strumenti epistemologici, teorici e applicativi, necessari per attuare «in ciascuna situazione il corso d'azione ottimale» (p. 291).

Nella terza sezione, un posto centrale spetta alla trattazione della mente e delle sue problematiche, a partire dalle teorie filosofiche sull'identità e sulla coscienza per approdare alle relative patologie. Facendo riferimento alle teorie di Gerald Edelman e di Antonio Damasio, senza peraltro citare gli sviluppi dell'ultimo Tononi e di Olaf Sporns né approfondire il tema centrale del dolore, questa parte privilegia ovviamente la malattia mentale rispetto alle restanti patologie, che comunque figurano altrove come narrazioni e *case studies*. È tuttavia un peccato che del cervello vengano esaminati

soprattutto gli aspetti morbosi mentre, negli ultimi decenni, è stata *anche* la fisiologia del sistema nervoso a segnare risultati considerevoli per le implicazioni filosofiche. Non ultima, la scoperta del sistema dei neuroni specchio ha dato l'avvio a una serie cospicua di interventi che rinviano alla fenomenologia husserliana e alla filosofia delle scienze di Mach e Poincaré.

Infine, all'ultima sezione, riservata a etica e diritto, s'è già fatto cenno, e soprattutto la disamina degli argomenti, attuali e delicati, di deontologia professionale, dovrebbe appassionare non soltanto i filosofi, ma anche i medici "operativi". In questa direzione, infatti, sarebbe auspicabile un rappacificamento alla presente disciplina da parte di quei professionisti disincantati i quali, solo a sentir menzionare certi paradigmi speculativi svincolati dalle procedure concrete, esortano prosaicamente i filosofi a «scendere in corsia». (G.P.)